

GIUDICARIE

La Comunità ha diffuso 47 questionari ad altrettante realtà: 27 quelli restituiti
Necessari i collegamenti con le scuole

Associazioni, realtà provate dal Covid

Da un sondaggio emergono difficoltà di trovare nuovi volontari e isolamento

GIULIANO BELTRAMI

GIUDICARIE - Abitare, educare, prendersi cura, lavorare. Non sono semplici parole d'ordine, ma le quattro direttrici su cui da anni la Comunità di Valle delle Giudicarie si è incamminata nel campo del disagio sociale. Non è un campo minato, ma certo non facile da coltivare, ed è coltivato da tanti attori: case di riposo, cooperative sociali, amministrazioni locali, volontariato. Ecco, il volontariato. Martedì pomeriggio i responsabili della Comunità di Valle, a partire dal commissario **Giorgio Butterini**, continuando con la responsabile del Servizio sociale **Michela Fioroni** con le assistenti sociali **Chiara Gottardi** e **Federica Ronca**, hanno convocato le associazioni per restituire il lavoro svolto negli ultimi mesi, sviluppato attraverso questionari e focus group.

Attività, per dirla con Butterini, «da cui emerge un segnale chiaro ed eloquente di attenzione nei confronti dei più deboli». «Era necessario riallacciare il dialogo», osserva Chiara Gottar-

di, «perciò abbiamo somministrato 47 questionari alle realtà del volontariato che operano sul nostro territorio. Ne sono tornati indietro 27». Verrebbe da dire (se ci è concesso), una risposta non entusiasmante, anche se sfiora il 60%. D'altronde si esce (scontato ripeterlo) da un periodo drammatico. Curiosa la posizione geografica di chi ha risposto: 41% Busa di Tione, 33% Chiese, 15% Rendena e 4% Esteriori (altri hanno operatività o sedi fuori). Vasta, vastissima, la gamma degli utenti della solidarietà: minori, anziani, famiglie, adulti, disabili psichici. Fatta una media degli appartenenti alle singole associazioni e scartate quelle come Avis (che con 700 donatori avrebbe scardinato la statistica), le realtà intervistate hanno dai 15 ai 20 volontari attivi ciascuna. Per attivi si intende chi con una certa periodicità (si va dal quotidiano al mensile secondo varie tonalità di impegno) si dedica alle associazioni.

Vita dura, la loro. Un problema non banale riguarda il reperimento dei volontari. Un'altra criticità (se così la possiamo defini-

re) è la solitudine: sono molte le realtà che reclamano la necessità di fare rete. Poi, dal reclamarla al realizzarla, come al solito il passo è lungo.

Ospite (e protagonista) dell'incontro era Michelangelo Marchesi, cooperatore sociale di lungo corso, il quale ha gestito i focus (gruppi di discussione) divisi in due sessioni. E ha restituito il lavoro, parlando dei punti di forza e di debolezza delle associazioni.

Punti di forza: gratuità, prestazione, collaborazione, ascolto, creazione di prossimità, riconoscimento del valore del lavoro svolto.

Punti di debolezza: le fatiche del lavoro con i portatori di disagi, le difficoltà relazionali, il confronto con persone portatrici di bisogni cui non si riesce a rispondere per mancanza di competenze e di preparazione, carenza di risorse economiche, necessità di una adeguata formazione, complicazione derivante dagli adempimenti burocratici, la peste del terzo millennio (sia detto senza voler enfatizzare). Anche qui ce n'è abbastanza per riflettere. Chiudendo l'in-



contro, Chiara Gottardi ha tracciato la mappa per il futuro prossimo, dove si trova la necessità del collegamento con le scuole, con l'Azienda sanitaria e con le amministrazioni comunali, tutti soggetti inevitabilmente interessati alla sconfitta dell'emarginazione ed alla cura delle fragilità. Nelle "buone intenzioni" c'è la redazione di una guida del volontariato giudicariense, la promozione dello scambio fra associazioni, la riscoperta della "Giornata del volontariato", nonché dell'iniziativa "Volontari in rete". Perché va bene lavorare per sconfiggere le solitudini, ma l'importante è non lavorare in solitudine.